

**ISTITUTO TECNICO
COMMERCIALE STATALE "G.B.
BODONI"**



Viale Piacenza, 14 - 43126 PARMA

www.bodoni.pr.it telef. 0521.98.68.37 telefax 0521.98.70.02

LA SCUOLA, IL DIRITTO E L'EDUCAZIONE ALLA LEGGE

Convegno AEEE – Parma, ITC Bodoni, 13 ottobre 2009

Intervento del Dirigente scolastico dell'ITC Bodoni, prof. Guido Campanini

“Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città” (Gen 4, 17).

La città – il luogo della convivenza degli uomini; la città – senza la quale, secondo Aristotele, l'uomo non è veramente uomo, essendo l'uomo “zoòn politikòn”, “essere vivente cittadino” (così potremmo forse tradurre).

La città, secondo il pessimismo della tradizione cosiddetta “jahwista”, poi confluita nel libro della Genesi, nasce dall'iniziativa di Caino, l'agricoltore stanziale, il violento che elimina ed esclude Abele, il pastore nomade incompatibile con chi abita un territorio stabile.

Dunque sono la violenza e il male all'origine della “civiltà”: un *leit-motiv* che ritroviamo più volte nel corso della storia, dalla vicende di Roma (la Città per eccellenza) alla conquista dell'America da parte degli *yankees*, liberi agricoltori che costruirono le loro città di frontiera in opposizione ai “selvaggi” pellerossa, cacciatori nomadi che si spostavano seguendo le mandrie dei bisonti, così come erano “barbari”, per Aristotele, tutti quei popoli che non avevano le “pòleis”, le città governate dalla Legge, prima ancora che dagli uomini.

Città, legge, civiltà, sono dunque tra loro strettamente connesse: eppure non dobbiamo dimenticare come spesso, se non sempre, ogni “civiltà” nasca e si diffonda

a partire da una violenza originaria, nascosta per molto tempo dalla vulgata della storia ufficiale e che solo dopo molte sedimentazioni viene riscoperta – secoli dopo – dagli storici che, alla stregua degli antichi cercatori d'oro, scoprono le ricchezze del passato sepolte sotto la polvere del tempo o degli scaffali...

“Educare alla cittadinanza” significa educare alla dimensione giuridica; certo la legge non è tutto, e la sua importanza, nonché la sua proliferazione in decine di norme, cresce non solo man mano che cresce la società, ma anche man mano che crescono le liti, i conflitti, le cause – se è vero, come sembra, che il numero più alto di cause riguarda le liti condominiali.

La scuola ha in questo un suo preciso ruolo, in più di un senso.

Innanzitutto, la scuola è anch'essa una società. Non è solo una “comunità”, retta da relazioni “calde” fra i suoi membri, ed in particolare fra i suoi protagonisti, gli studenti; ma la scuola è anche una “società”, retta da regole “fredde e impersonali” (fin troppe, queste regole), luogo dove il discente – prima scolaro, poi studente – impara sin dall'inizio che esistono regole e norme, senza le quali la vita sarebbe forse più semplice, ma certamente più dura e con rischi maggiori.

Pensiamo ad esempio ad un tema purtroppo di gran moda, a causa degli incidenti e delle sciagure che vediamo ogni giorno nel mondo del lavoro e sulle strade: quello della sicurezza. I nostri studenti più piccoli imparano presto le regole del buon comportamento in caso di terremoto, o di incendio; sanno fare gli “aprifila” e i “chiudifila”, sanno leggere i cartelli che indicano la via di fuga, apprendono velocemente le corrette procedure - più degli studenti più grandi o di noi adulti. Forse per loro è ancora un gioco, ma un gioco serio: e del resto, anche il gioco ha le sue regole, le sue leggi, i suoi giudici (l'arbitro, il giudice sportivo). Così, a partire da situazioni quotidiane - come i comportamenti di emergenza, o le regole del gioco, o le regole della classe e dell'aula – i bambini entrano a contatto col mondo della legge e del diritto. Cominciano a diventare “cittadini”....

Nella scuola superiore – *scuola secondaria di II grado*, per usare la terminologia ufficiale – il diritto entra in modo molto più consapevole, e spesso anche in modo riflesso, nel *curriculum studiorum*. Il vecchio liceo classico gentiliano, che ritorna oggi di modo nel “nuovo” liceo gelminiano, non prevedeva l'insegnamento del diritto come

disciplina scolastica. Ma lo studio intenso (almeno un tempo...) del latino e del greco, e della classicità in generale, lo studio della storia e della filosofia, con i loro ineludibili contatti col diritto, costituivano già di per sé un primo contatto “riflesso” col mondo della legge.

Paradossalmente, la scuola che un tempo formava i futuri avvocati, magistrati e legislatori, ossia il liceo classico, non prevede nel proprio piano di studi lo studio diretto del diritto, mentre le scuole “tecniche”, che nella cultura gentiliana, ma ancor oggi nella prassi dell’orientamento, sono considerate (a torto!) scuole “pratiche”, il diritto si studia per cinque anni, e costituisce una disciplina caratterizzante. Forse perché il futuro ragioniere, non proseguendo gli studi, deve avere una buona dose di studi giuridici in età adolescenziale, mentre il futuro avvocato, dovendo affrontare quattro (un tempo) o cinque (oggi) anni di studi specialistici, viene esentato, alla medesima età, dall’incontro col freddo diritto al tempo del “*limitar di gioventù*”.

Il presente della scuola vede ancora ben salda l’idea della centralità delle discipline, con i loro specifici contenuti e la loro specifica epistemologia; ma forse la scuola del futuro sarà sempre meno centrata sulle discipline e sui contenuti, e maggiormente sulle competenze e sulle “trasversalità”. Se si legge con attenzione la “Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio europeo del 18 dicembre 2006”, confluita poi nel D.M. 139/2007 (che si riferisce di per sé solo al biennio, ma che in realtà dovrebbe provocare un cambiamento radicale nella prassi scolastica), si nota come ai “*quattro assi culturali*” (l’asse dei linguaggi, l’asse matematico, l’asse scientifico-tecnologico, l’asse storico-sociale), facilmente riconducibili alle diverse discipline, si affianchino le “*competenze-chiave di cittadinanza*”, queste assolutamente trasversali alle singole discipline, e che devono diventare oggetto di programmazione didattica da parte dell’intero consiglio di classe, come nella nostra scuola, pur con molta fatica, stiamo cercando di fare.

Credo pertanto che la riflessione che tutti dobbiamo compiere non sia quella di proporre l’aggiunta di questa o quella disciplina in questo o quell’indirizzo di studi – anche perché oramai il quadro delle discipline della relativamente rinnovata istruzione superiore è abbastanza ben delineato; ma sia quella di lavorare affinché tutte le dimensioni della persona siano presenti nella scuola, direttamente o

indirettamente, in maniera specificamente disciplinare o come risultato di una attenta programmazione educativa e trasversale da parte dei consigli di classi, che provochi autonome riflessioni da parte degli studenti.

In una situazione storica in cui l'aumento esponenziale delle leggi forse nasconde un profondo disprezzo della Legge, l'educazione alla convivenza civile, alla legalità, al rispetto della norma come garanzia a difesa del più debole debba essere compito di tutti, dall'ultimo dei bidelli al primo dei Dirigenti; e la presenza del diritto in alcune delle "filiera" scolastiche diventi la presenza di "sentinelle" messe sulla nostra strada di educatori per ricordarci che senza la giustizia, e dunque senza la legge, non c'è vera umanità.

"Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?" (Agostino d'Ippona, *De Civitate Dei*, IV, 4)